

Le Storie della Grande Quercia

La tessitrice Topazia

di Hamal

a cura dell' Associazione Culturale "Grande Quercia"

C'era una volta, tanto tempo fa, una giovane fanciulla che amava molto tessere e rimaneva ore e ore seduta al suo telaio a intrecciare fili colorati, dando forma a meravigliosi mantelli, vestiti, coperte che poi donava a chi ne aveva bisogno. Era la figlia del Re del Sole e con lui viveva nel meraviglioso regno di luce.

Un mattino si presentò al castello un viandante; le guardie lo fecero entrare poiché chiunque era benvenuto nel Regno del Sole e lui chiese di vedere il Re e la sua figliola. Quando fu ricevuto nella grande sala del trono, si inchinò e tutti i presenti poterono vedere una scia di oro lucente incoronare il suo capo.

“Caro Re, grazie per avermi ricevuto. Mi è giunta voce che tua figlia Topazia è molto abile nell'arte della tessitura e ti chiedo di farla partire con me. Il regno della Terra è vittima del potente Re Nero e di sua figlia Tenebra, tutto è distruzione e desolazione, gli uomini hanno perso la luce che qui avevano ricevuto. Fai partire con me tua figlia e la pace e la luce potranno di nuovo tornare”.

La fanciulla si meravigliò di quelle parole. Come avrebbe potuto essere utile lei con il suo telaio? Cosa le veniva chiesto? Finora poi, mai si era allontanata da suo padre e tremava solo all'idea di doversene staccare.

Il Re sospirò e rispose: “Temevo la tua visita, o caro Re di Giove, sapevo in cuor mio che saresti arrivato con la tua richiesta. Non posso far altro che affidarti mia figlia e che si compia ciò che dev'essere compiuto”.

Topazia, malgrado il dispiacere, si dovette preparare, ma come avrebbe fatto a trasportare il suo pesante telaio?

Il viandante lo toccò e quello divenne piccolo, piccolo come uno scricciolo e stava giusto nella tasca del vestito della principessa.

L'uomo le consegnò poi una pietra gialla e trasparente: “Quando strofinerai questa pietra il tuo telaio si ingrandirà permettendoti di lavorare”; poi non aggiunse altre parole e con la fanciulla partì.

*‘Lungo è il viaggio dell'andare
verso posti assai lontani
verso dune, verso il mare
solo fili nelle mani.*

*Lungo è il viaggio sopra il monte
sopra sassi e pietre dure
non si vede l'orizzonte
solo ombre cupe e scure.*

*Io so solo intrecciare
i miei fili colorati
cosa possono cambiare
dei destini già segnati?’.*

Tante le domande nel cuore di Topazia, ma nessun suono usciva dalle sue labbra.

Alla sera si fermarono vicino al mare, in una piccola capanna di canne. Era così stanca che subito si addormentò e sognò che dal Regno del Sole suo padre le donava fili e fili d'oro, la luna e le stelle fili e fili d'argento e ogni nuvola le faceva dono di fili bianchi e morbidi come la seta.

Quando si svegliò era sola. L'uomo che l'aveva accompagnata non c'era più, scomparso nel silenzio, andato via forse col vento, che ora cominciava a soffiare fra le canne della capanna,

suonando una strana ma dolce melodia che aveva la voce del viandante:

“Su non temere figlia del Sole intessi di luce e di calore

ciò che nei sogni riceverai.

Tessi, tessi, tessi e vedrai

vedrai la luce che sa trasformare in bene tutto quel male.

Tessi, tessi, tessi e vedrai

ciò che con le mani fare saprai.

Tessi, tessi, tessi e vedrai...”

Rincuorata da quelle parole, prese la pietra gialla, la strofinò ed ecco il suo telaio apparire. Ma dove erano i fili da intrecciare? Un raggio di sole scese su di lei e un gomitolo di pura luce apparve nelle sue mani e lei incominciò a lavorare.

Una donna si avvicinò, lacrime salate solcavano il suo volto e una grande ferita formava uno strano disegno sulle sue mani. Topazia le sorrise e le sue dita iniziarono a volare come ali sul telaio e ben presto ecco apparire una tela meravigliosa. Quando la fanciulla la posò sulle spalle della donna divenne uno splendente mantello, le lacrime scomparvero e con esse la ferita. La donna l'abbracciò commossa e scappò via.

Ed ecco arrivare dei bambini sporchi, laceri e affamati. La principessa entrò in casa, cercò nella sua sacca e trovò del pane vecchio e indurito, purtroppo non aveva altro ma appena

lo diede ai bambini quello divenne saporito e morbido come la neve e soprattutto abbondante per tutti.

Poi si sedette ancora al telaio e lavorò sorridente, le onde del mare le avevano portato fili blu e azzurri. Con quei fili preparò delle camiciole che fece indossare ai piccoli, che sorridenti la ringraziarono e scapparono via a diffondere la notizia.

Topazia si alzò, toccò il suo telaio, che divenne di nuovo piccolo come uno scricciolo, raccolse la sua sacca e si mise in viaggio.

Ben presto arrivò ad un paese, che desolazione! Le case erano tutte distrutte, le finestre senza vetri, le porte scardinate e pietre e macerie dappertutto. Non si vedeva anima viva in giro.

Topazia, camminò piano, piano sulla strada principale piena di buche. Cosa mai era successo? Poi si ricordò delle parole del viandante a suo padre e capì che da lì era passato il Re Nero con la sua figlia Tenebra.

Ma ecco una voce chiamarla sussurrando; appena lei si voltò, nascosta dietro un muro di una casa, vide la donna alla quale aveva intessuto il mantello con i raggi del sole. La donna le fece segno di avvicinarsi e la fanciulla obbedì.

Ben presto si trovò in una piccola piazza colma di gente, che appena la vide applaudì. “Io e i bambini abbiamo raccontato cosa hai fatto per noi. Il mantello che mi hai donato è

prodigioso, ha fatto guarire tutte le mie ferite. Questa gente ha bisogno di te. Ti prego aiutaci”.

Topazia, commossa sfregò la sua pietra e appena il telaio prese le sue giuste dimensioni, si mise al lavoro.

Tessè tutto il giorno, mantelli di sole, coperte di nuvole, vestiti di luna e stelle. La sera, tutti gli abitanti del villaggio erano luminosi e nei loro cuori si accorsero, era ritornata la luce della speranza. Un ragazzo allora, prese la sua chitarra e incominciò a suonare mentre Topazia cantò.

*‘Il sole ha donato i suoi raggi d'or
che forman mantelli di splendor
la luna d'argento ha ricamato
vestiti di luce per ogni neonato.*

*Le nuvole bianche di chiaro candore
coperte di luce, coperte d'amore.*

*Il cielo ha donato il suo colore
ad ogni uomo il suo valore.*

*La calda speranza nei cuori è entrata
e porta il messaggio di pace fatata
che dona il coraggio di agire
che dona la voce per poter dire,
dire che ancora si crede nel bene*

che ogni colore ha sciolto le pene.

Le mie dita han tessuto col sole

donando di nuovo vita e calore”.

La notte li avvolse poi dolcemente nella sua coperta trapuntata di fulgenti stelle e tutti vicini vicini si addormentarono, sognando nuovi giorni.

Al mattino, appena sveglia, vide davanti a lei un piccolo passerotto che aveva nel becco un rametto di olivo. “Fila con questo i tetti alle case” le cinguettò.

Topazia sorrise, sfregò la sua pietra e si mise al lavoro. Ogni bambino comprese ciò che stava facendo senza bisogno di parole e corsero via tornando ognuno con un ramo di quella argentea pianta.

Ben presto tanti tetti furono tessuti dalle mani instancabili della fanciulla. Uno stormo di rondini li alzò e li posizionò sulle case distrutte. Che gioia! Ma c'era ancora tanto lavoro da fare.

I bambini corsero nei prati e raccolsero i primi fiori con quelli furono tessute le porte; com'erano allegre e profumate. Poi il passerotto guidò le donne alla sorgente e indicò loro di raccogliere nelle anfore quell'acqua cristallina. Ogni goccia, tessuta da Topazia divenne un vetro trasparente per le nuove finestre.

Cosa mancava ancora? Gli uomini guidati dal passero, raccolsero la cenere delle fiamme che avevano bruciato i loro granai e le loro stalle. Topazia filò tutta la notte e al mattino, tutti assieme ricostruirono con quei grandi teli, ciò che era andato distrutto.

*“Rami d'ulivo baciati dal vento
tesso le foglie color dell'argento.*

*Ogni tetto così è riparato
il vento grigio più non è entrato.*

*Tesso le porte con tutti i fiori
sono belle e di mille colori.*

*Acqua chiara e di sorgente
forma finestra così trasparente.*

*Cenere grigia di fiamme violente
che han spaventato tutta la gente,
ora le filo e son trasformate
in fienili e stalle ben riparate.*

*Tutto si può, se so filare
quando il bene trasforma il male.*

*Ed il mio tempo sarà domani
tesso la vita con le mie mani.*

*Ed il mio tempo sarà domani
tesso la vita con le mie mani...”*

Il passero si posò sulle spalle della sua nuova amica e sussurrò: “Vedi quel grande castello grigio in cima alla collina? Lì sono riuniti gli uomini potenti, sudditi del Re Nero e di sua figlia Tenebra. Stanno tramando altra distruzione. I loro cuori sono neri e duri come pietre e il malvagio sovrano li tiene in pugno come burattini”.

Topazia restò pensierosa: finché quegli uomini potevano comandare, la pace era in pericolo. Cosa fare allora? Lasciò che il sonno le portasse consiglio, pregando le stelle di illuminare i suoi pensieri.

Al mattino sapeva cosa fare. Chiamò il suo amico passero e gli disse di andare a cercarle rami di spine e di rovi e lui obbedì, chiamando con sé tutti i passeri del cielo. Quando tornarono, Topazia li ringraziò e si mise a filare. Filò, filò tutto il giorno e alla sera aveva preparato un grande telo spesso e pungente.

I passeri e le rondini, su suo comando, lo andarono a posizionare sopra il castello grigio, e quello diventò una prigione. Gli uomini, si affacciarono allora alle finestre, ma le spine li punsero e le lacrime per il dolore sciolsero i loro cuori. Così si guardarono e capirono ciò che erano diventati. Insieme cercarono di uscire dal grande portone e i loro abiti rimasero impigliati nelle spine tessute da Topazia, ma riuscirono a passare, laceri e feriti, ma con il cuore libero e leggero.

Le spine li avevano svegliati e con grande commozione andarono da Topazia e chiesero perdono a tutto il villaggio.

La principessa vide che erano sinceri e preparò per loro abiti di sole e mantelli di stelle.

Ma il Re Nero vide tutto e si arrabbiò. Ordinò a sua figlia Tenebra di rubare il telaio e di distruggerlo. La figlia obbedì:

“Sono la Tenebra che avvolge nel nero

rendo la notte un grave mistero.

Porto il buio e tolgo calore

porto paura in ogni cuore.

Di nero sono tutti i miei passi

trasformo i fiori in duri sassi.

Dove io passo c'è solo il nero

porto il vuoto, cancello il vero”.

Ben presto fu al villaggio, annunciata da un vento gelido. Tutti si ripararono dentro le case chiudendo bene le porte.

Topazia stava filando l'ultimo mantello quando sentì una mano gelida sfiorarle il viso, si girò e vide davanti a sé un'ombra; rimase paralizzata, non riusciva più a muoversi né a parlare.

Svelto il passero gettò il mantello di luce su Tenebra, che fu inghiottita dalla terra e di lei non restò nessuna traccia. Quando Topazia si riprese, davanti a lei vide solo il mantello a terra. Il suo amico allora le disse: “Svelta, non c'è un

momento da perdere. Il Re Nero andrà su tutte le furie quando non troverà più sua figlia. Bisogna tessere un grande arcobaleno, solo quello può annientare il malvagio re”.

Tutti gli uccelli del cielo andarono a cercare i colori delle stelle, delle nuvole, del sole, del tramonto, dell'alba, dell'aurora, del temporale con i suoi lampi, fulmini e saette e li portarono alla tessitrice.

I bambini le portarono i colori dei loro giochi e dei loro sogni, le donne i colori dei loro dispiaceri, delle loro gioie, delle loro preoccupazioni, dei loro abbracci, dei loro sorrisi e gli uomini raccolsero i colori delle loro fatiche, del loro sudore, dei loro pensieri, del loro lavoro; infine i vecchi le portarono i caldi colori della loro saggezza, della loro pace e serenità.

Topazia si mise al lavoro. Già nell'aria si sentiva il rimombare della voce del Re Nero che si stava avvicinando, ma lei non si fece prendere dalla paura e filò, filò e filò per tre giorni interi e finalmente un grande e colorato arcobaleno apparve.

Furono chiamati gli uccelli, che sapevano volare in alto: falchi, aquile e sparvieri che presero delicatamente quell'immenso telo nei loro becchi e salirono nelle altezze. Il Re Nero, appena lo vide, cercò di nascondersi fra le rocce ma gli uccelli furono più veloci e fecero cadere il drappo dell'arcobaleno su di lui, che divenne piccolo piccolo, come una formica, e poi scomparve nel nulla.

Topazia fu abbracciata da tutti, anche da un giovane che non aveva mai visto prima, o forse sì? Ma certo, era il suo amico

passero, che le disse: “Grazie mia dolce Topazia, io ero sotto l'incantesimo del Re Nero, che mi aveva trasformato per liberarsi di me, e solo quando egli fosse stato sconfitto io avrei avuto di nuovo la mia vita”.

Il principe Zaffiro, questo era il suo nome, e la principessa Topazia si sposarono e regnarono per molti anni con amore e saggezza, sotto un meraviglioso arcobaleno che mai sparì dal cielo, donando loro pace e serenità.

FINE

Copyright Associazione Grande Quercia